

PER NON DIMENTICARE...

**TESTIMONIANZE DI VITTIME DI
VIOLENZA E/O DI FEMMINICIDIO**



**ALUNNE E ALUNNI DELLA CLASSE 2^A
E LA PARTECIPAZIONE DI ALUNNE E ALUNNI DELLA CLASSE 2^B
ISTITUTO COMPRENSIVO PERTINI – BIASI
A.S. 2020-2021**

PROGETTO A CURA DEI DOCENTI FIORELLA COSSU E FRANCESCO GASPA

Tale iniziativa rientra nell'ambito del progetto di educazione alla legalità, intrapreso lo scorso anno scolastico, in collaborazione con il Gruppo Giuridico Norberto Bobbio

TUTTI I TESTI SONO SCRITTI CON IL CARATTERE VERDANA PER AGEVOLARNE LA LETTURA ALLE PERSONE CON DISLESSIA.

GLI ELABORATI REALIZZATI HANNO USUFRUITO DEL GRANDE CONTRIBUTO OFFERTO DALL'AVVOCATA ROGGERO DEL GRUPPO GIURIDICO N. BOBBIO, LA QUALE, NEL CORSO DI UN APPREZZATO INCONTRO, SI E' CONFRONTATA CON LE ALUNNE GLI ALUNNI SUI TEMI DELLA PARITA' DI GENERE E DELLA CONDIZIONE DI DONNE E MINORI VITTIME DI VIOLENZA. QUESTO E' PERTANTO IL PRODOTTO FINALE - MA NON UNICO O ISOLATO - DI UN PERCORSO INTRAPRESO CON LA CLASSE **2^ A** E SAPIENTEMENTE SUPPORTATO DALLE FIGURE PROFESSIONALI CHE COLLABORANO CON IL GRUPPO BOBBIO E CON I QUALI PROSEGUIREMO NEL NOSTRO CAMMINO DI CRESCITA VERSO LA LEGALITA' ANCHE IL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO.

QUESTO TESTO E' DEDICATO A TUTTE LE DONNE E TUTTI I BAMBINI AI QUALI NON E' STATA DATA L'OPPORTUNITA' DI VIVERE SERENI E PER I QUALI LA PAROLA "AMORE" NON HA AVUTO UN RISCONTRO NELLA REALTA'.



*IL NOSTRO LOGO CONTRO
LA VIOLENZA SULLE DONNE*

CITAZIONI

*Essere identificati come vittime è una condizione che dovrebbe essere transitoria per chiunque, legata a precise circostanze. Non si è vittime per il solo fatto di esistere come femmine invece che come maschi, ma lo si è sempre di qualcosa o di qualcuno. Il tentativo di trasformare le persone in vittime permanenti a prescindere dalle circostanze costringe la vittima al ruolo di vittimizzata, che è un'altra forma di violenza, più sottile e pervasiva, perché impone una condizione di passività che preclude la facoltà di riscattarsi. Il soggetto non può tentare di uscire dalla condizione di vittima, perché intorno ha un intero sistema che gli impedisce di essere qualcosa di diverso. **Michela Murgia***

Per tutte le violenze consumate su di Lei, per tutte le umiliazioni che ha subito, per il suo corpo che avete sfruttato, per la sua intelligenza che avete calpestato, per l'ignoranza in cui l'avete lasciata, per la libertà che le avete negato, per la bocca che le avete tappato, per le ali che le avete tagliato, per tutto questo: in piedi Signori, davanti a una Donna.

William Shakespeare

TESTIMONIANZE

DEBORAH SALTORI

Salve a tutti,

io sono Deborah Saltori e oggi sono qui per raccontarvi la mia storia. Tutto iniziò quando decisi di lasciare mio marito Lorenzo Cattoni, con cui ho avuto un figlio, per comportamenti violenti, inoltre Lorenzo aveva già ricevuto due ammonizioni per violenze domestiche da parte del questore. Dopo la nostra separazione, a Lorenzo è stato vietato dal giudice di vedere nostro figlio e questo credo abbia alimentato ancora di più la sua rabbia e così iniziò a perseguitarmi, fino a trasferirsi vicino a casa mia. Il 22 febbraio, Lorenzo mi attirò in una trappola; arrivai lì e in pochi secondi mi ritrovai a terra senza vita, Lorenzo mi aveva tirato un colpo d'accetta nella carotide. Dopo lui cercò di suicidarsi ma fallì, perché la polizia arrivò e lo arrestò.

GIORGIA PIPPIA

FAUSTA FORCINA

Ciao,

mi chiamo Fausta, sono stata fidanzata per tanti anni, ma non era quell'amore felice come nelle favole, era complicato. Sono stata spesso vittima di violenze da parte sua, per qualsiasi cosa, era eccessivamente possessivo. Molte volte mi sono ritrovata a dovermi truccare per coprire qualche livido sul viso, nonostante questo non ho mai avuto il coraggio di denunciarlo; ogni volta che diceva "scusa non succederà più" ioci credevo. Così siamo arrivati a questo, ora vivo sulle nuvole ma, finalmente, vivo in tranquillità.

ERICA TANGIANU

SANDRA

Ciao,

sono Sandra, ho 52 anni e oggi voglio raccontarvi la mia storia. Ero giovanissima quando ho conosciuto mio marito: era un ragazzo amorevole, premuroso, rassicurante, protettivo, e mi sono innamorata follemente di lui. Credevo nella possibilità di formare insieme una famiglia, di trovare, magari, un riscatto, in una vita che per me era stata, fino a quel momento, piena di delusioni e di dolori. In effetti, abbiamo formato la nostra famiglia, con i nostri 9 figli. Il mio lavoro in polizia, ci ha garantito una certa tranquillità economica mentre Marco, mio marito, non ha mai avuto un lavoro stabile. Sarà forse anche per questa sua insoddisfazione personale che ha iniziato a far uso di sostanze stupefacenti e per me, è cominciato l'inferno: insulti, minacce e botte, tante botte. Ho creduto per molti anni di essere la causa di questo suo atteggiamento violento, anche se non ho mai capito realmente, in che modo le colpe fossero mie. L'ho giustificato in mille modi: ho creduto alle sue promesse di cambiamento, ma ogni volta, riprendeva a picchiarmi. Un giorno poi ... minacce di morte, tra le sue mani compare un'arma e vedo gli occhi di uno dei miei figli, colmi di terrore. Ho capito, in maniera fulminea, che era arrivato il momento di dire basta: ho capito che lui non sarebbe mai cambiato e che avevo il dovere di proteggere me stessa e i miei figli. Ho trovato il coraggio di chiedere aiuto e oggi continuo il mio percorso, verso una nuova consapevolezza di me stessa. Non è facile, non lo sarà probabilmente, neppure in futuro, ma so che anche grazie al sostegno dei miei figli, riuscirò a ricostruire la mia vita e, spero, anche la loro.

ARIANNA ACCALAI

FEDERICA

Ciao, sono Federica,

Una donna che ha subito violenze da suo marito per 12 anni e mezzo. All'inizio pensavo che fosse un amore grande, ma con il passare del tempo mi sono accorta che non era così. Sono sempre stata innamorata di lui al punto che quando ha iniziato a maltrattarmi, per amore gli ho sempre perdonato tutto. Era talmente geloso che non potevo uscire, non potevo guidare, non potevo vestirmi in un certo modo. Molto spesso cercavo di nascondere i segni delle sue violenze ai miei figli perché volevo proteggerli. Ogni giorno mio marito tornava da lavoro arrabbiato e sfogava la sua rabbia su di me. Non riuscivo a parlare con nessuno di quello che subivo perché avevo vergogna per me e per lui. Dopo qualche tempo il mio umore e qualche segno sul viso hanno svelato alla mia migliore amica questo segreto. Così ho cominciato a parlare con lei, ma allo stesso tempo avevo paura che mio marito si accorgesse di qualcosa. Anche la mia famiglia aveva cominciato a capire. Quando mi sono resa conto che questa storia non stava rovinando solo me ma anche i miei figli, ho deciso di reagire per porre fine a tutto ciò. Così ho deciso di denunciarlo. Questa vicenda ha segnato veramente tanto la mia vita. Nessuno deve vergognarsi di denunciare, nessuno deve aver paura di far valere i propri diritti.

ALESSANDRA SPORTATO

VICTORIA

Ciao, sono Victoria, Victoria Osagie,

avevo 35 anni, quando una notte, esattamente il 16 gennaio, che ricordo come se fosse Natale, a cena, mio marito, dopo avermi picchiata, mi accoltellò ben 20 volte davanti a ospiti e ai nostri tre figli. Cercai di fuggire in tutti i modi dalla sua ira, ma lui mi afferrò e continuo ad accoltellarmi. Fu in quel momento che finì la mia vita da impiegata e da madre. Prima di arrivare a quel giorno provai a denunciare due volte, nel febbraio e nel settembre 2020, data nella

quale mi fu consigliato di trasferirmi in una località protetta, ma si era dovuta rimandare la separazione perché ero risultata positiva al COVID-19. Troppo tardi!

Denunciate sempre, la vostra vita potrebbe ricominciare.

GIORGIA MANCHIA

MARIA

Ciao. Sono nata a Bucarest nel 1971 città dove sono cresciuta e dove ho conosciuto e sposato il padre di mio figlio. Mi sentivo come smarrita e parlavo a bassa voce, ero fragile anche se sapevo di essere una donna molto coraggiosa. Mi trasferii a Padova con mio figlio e con mio marito, sempre più possessivo e violento, con cui vivevo un rapporto quasi al limite. Ho subito maltrattamenti, violenze fisiche e psicologiche tra le mura domestiche. A causa di questi fatti, spesso anche davanti a mio figlio, ero caduta in una forte depressione. Sapevo di non potercela fare, non conoscevo nessuno questo perché mio marito mi aveva costretta a vivere in una prigione e non potevo né uscire e né stringere nuove amicizie. Un giorno guardando una trasmissione in televisione che trattava il tema della depressione mi dissi; ma quella sono io! Non posso restare in questa situazione, devo assolutamente chiedere aiuto. Chiedere aiuto mi ha salvato la vita, è stata forse la cosa più giusta che io abbia mai fatto. Oggi posso dire di avercela fatta e sono fiera di me: Ho chiesto aiuto e sono riuscita a rialzarmi da questa brutta situazione.

ALESSANDRO POZZO

STEFANIA NOCE

Il 27 Dicembre 2011, l'Italia faceva i conti con una nuova, ennesima uccisione di una donna, sapete chi? Io, mi chiamo Stefania Noce. La mia storia poteva finire nel cassetto di quella lista di donne uccise in quanto tali e di cui si parla sempre troppo poco, invece dopo nove anni dalla mia morte sono ancora un

simbolo e spero che nessuno si scordi mai di me e delle altre donne vittime di femminicidio perché dobbiamo essere ricordate. Mi ricordo ancora quella mattinata, mi ero lasciata da poco col mio compagno, mi pedinava, mi spaventava, mi aveva manomesso anche i freni della macchina. Quel giorno però si era presentato a casa dei miei nonni e mi ha uccisa.

Ciao sono Stefania, volevo continuare il cammino della mia storia, stavo raggiungendo i miei obiettivi, ma purtroppo la vita me l'hanno tolta dalle mani.

CLARA PIRAS

MARIA

Ciao sono Maria.

Sono stata sposata per 20 anni e ho avuto 2 figli. Durante questa lunga relazione il mio ex marito ha cercato di farmi del male e c'è riuscito, perciò per varie volte sono finita in ospedale. Per un breve periodo ho riflettuto molto e dopo tutto quello che stavo subendo ho preso la decisione di separarmi. Nel 2017 c'è stato un giorno che penso non potrò mai dimenticare: lui si è avvicinato da me e ha avuto il coraggio di puntarmi un coltello alla gola, tra l'altro terrorizzando i miei figli, che durante l'episodio erano presenti e hanno visto tutto. Penso che ormai avesse superato il limite e l'unica cosa che potevo fare era denunciarlo e raccontare tutto quello che ho subito da lui. La polizia dopo aver saputo di questa mia situazione ha deciso di arrestarlo, ma una volta uscito dal carcere non ha fatto altro che perseguitarmi in tutti i posti in cui andavo. Ero davvero spaventata sia per me sia per i miei figli. Quando andavo dallo psicologo gli raccontavo in ordine tutto quello che avevo subito: violenza, maltrattamenti... così ho ricevuto il sostegno necessario per poter voltare pagina e iniziare un nuovo capitolo e ho imparato come affrontare la violenza.

GIULIA BOSCHI

MARTINA

Salve a tutti, io sono Martina, ho 36 anni e oggi riesco finalmente a dare il nome corretto a tutte le ingiustizie che subivo : "violenza". La mia storia la racconto sorridendo, perché è il racconto della mia rinascita. Non avrei mai pensato che il mio, un tempo, marito, sarebbe diventato una bestia, però. All'inizio stavamo bene insieme, Certo, si era mostrato subito geloso e possessivo, ma pensavo che fosse solo perché mi amava. Purtroppo mi sbagliavo. Era come stare in un incubo. Lo spettacolo di tutti i giorni era sempre lo stesso: la casa distrutta, gli insulti, gli schiaffi, le minacce coi coltelli, colpi, gli ordini che ero costretta a eseguire. Succedeva tutti i giorni, per 6 anni. Per 6 anni mi sono sentita incapace, sbagliata. Per 6 anni scappavo da mia madre con i piccoli per paura di altre violenze. Per 6 anni sono stata ingannata. 6 anni ci sono voluti per capire che era lui, quello sbagliato. Per uscire dall'inferno, sono dovuta andare in una casa rifugio. 5 mesi ½: gli assistenti sociali sono stati gentilissimi è molto pazienti. Mi hanno aiutata a non credere alle false promesse di quell'uomo: se mi avesse davvero amata non mi avrebbe sfruttata e non mi avrebbe fatto del male. Ma, grazie a questa esperienza, oggi ho una vita normale con i miei due figli e riesco a distinguere le persone vere dai mostri.

AURORA CANU

ROBERTA

Questa è la mia storia...

Ciao,

sono Roberta e oggi voglio raccontare la mia storia perché ho capito che nei momenti di difficoltà bisogna parlare e chiedere aiuto. Per due anni sono rimasta in silenzio e ho sopportato, sperando che un giorno le cose sarebbero cambiate. Sono una donna vittima di violenza, in passato sono

stata maltrattata, picchiata, anche quando ero incinta. L'autore delle violenze era Carlo, il mio compagno, ci conoscevamo sin da bambini. Una volta insieme ha iniziato pian piano a smontare la mia autostima e la mia forza, criticava e screditava le mie opinioni, ma poco dopo era amorevole e affettuoso. La situazione è peggiorata con la gravidanza. Ha iniziato a essere violento anche fisicamente; i pretesti erano futili e semplici disaccordi. Io non avevo nessuno con cui sfogarmi e lui mi diceva che si sarebbe ucciso se solo mi fossi confidata. Mi vergognavo di essere così remissiva, a volte pensavo che la colpa fosse mia e se avessi cambiato atteggiamento anche le violenze sarebbero finite. Non è stato così. I maltrattamenti sono andati avanti e un giorno guardandomi allo specchio, mi sono detta che mio figlio non avrebbe mai dovuto vedermi così spaventata, né mai provare lui stesso paura. Parlare con la polizia è bastato per voltare pagina.

FEDERICA CORADDUZZA

LAURA

Ciao,

sono Laura, ho trentacinque anni e sono italiana. Da quando avevo 22 anni sono stata abusata da mio marito Fabrizio. Fabrizio era un uomo tanto affascinante quanto geloso, non mi faceva andare da nessuna parte senza di lui: non mi faceva guidare, andare a lavorare e incontrare le mie amiche perché avrebbero potuto capire che lui mi faceva del male. Un giorno, quando lui era a lavoro decisi di scappare di casa; ma il mio perfido marito proprio in quel momento ritornò, quando lo vidi decisi di correre dentro casa e bloccare la porta con dei mobili, purtroppo lui riuscì ad entrare e mi diede un grande schiaffo, ferendomi gravemente la guancia. Da quel giorno Fabrizio mise delle telecamere e dei microfoni in casa per non farmi dire cose che lo avrebbero potuto danneggiare, per questo non ho mai chiamato un centro antiviolenza; fino a quando un giorno con la scusa di andare a fare la spesa mi diressi verso un centro antiviolenza. Oggi sono una

donna felice, mio marito è andato in prigione e ci dovrà stare per diversi anni.
SONO UNA DONNA LIBERA.

ELEONORA PORQUEDDU

R.

Per iniziare voglio lasciare qui l'intervista fatta a una ragazza che si è fatta chiamare "R.", che descrive così la sua esperienza:

Sono passati due anni, sono viva, ma mi hanno rubato due anni della mia esistenza, di possibilità perse che non torneranno più; umiliazioni profonde che mi hanno trasformata. Domani sarò altro, testimone di un'esperienza troppo crudele per me. Grazie all'avvocato Sorrenti e all'avvocato Bongiorno che hanno accolto il mio urlo sordo, troverò la libertà di rigenerarmi con creatività. Il futuro c'è; e oggi è già un nuovo giorno. Ho conosciuto un mostro che, in tre mesi, mi ha devastata, succhiato l'anima per invasarla di terrore. Ho perso casa, lavoro, amicizie, dignità e libertà. Tutto! Ogni giorno e ogni notte era un incubo; l'unica costante: sopravvivere a un mostro che ti considera una cosa, un'incubatrice, una sua proprietà, che a suon di botte e sevizie ti piega alla sua volontà, ai suoi ordini, ti annienta. Grazie a Dio mi sono salvata, ma l'inferno prosegue perché è troppo difficile descrivere gli eventi, troppa è stata la violenza, e io per prima ero scioccata per quello che mi stava succedendo. Sembrava un film dell'orrore. L'ignoranza, i tabù, i pregiudizi e l'egoismo intorno mi paralizzavano ancor di più. Ancora oggi provo un'immensa vergogna e l'onta è ancora pesante da sopportare. Dopo la denuncia ai carabinieri sono stata salvata, ma anche lì a fatica sono stata "protetta": spiegare che si è in reale pericolo di vita è quasi impossibile; non ti credono e ti accusano di colpe non tue, ti fanno sentire stupida. Anche al pronto soccorso devi sopportare amare parole di chi giudica senza sapere e scadono nel cliché: "...Ecco, prima si danno e poi si lamentano, perché litigano con il marito per chiedergli i soldi". Quando sono rientrata a casa dalla mia famiglia ero uno zombie e loro sconvolti: era tutta colpa mia e niente aveva più senso. Successivamente ho avuto bisogno di un avvocato e il mio medico

curante mi consigliò un centro di assistenza per donne. Ci andai, ma due ragazze troppo giovani e impreparate rimasero basite e il risultato fu solo quello di ottenere tanta pietà, oltre alla disperazione di mia mamma. Mi sentivo persa, ancora una volta dovevo difendere la mia vita e non sapevo come, ci voleva qualcuno veramente forte e determinato per tutelare me e i miei cari. La cosa certa è che lui mi voleva ammazzare, ma che fare? E così ho scritto alla Fondazione Doppia Difesa Onlus, ho sentito che solo l'avvocato Bongiorno poteva aiutarmi. Lei sì che ha carattere e crede saldamente nella giustizia. Così ho scritto una mail: lo staff tutto si è dimostrato, da subito, serio ed efficiente. Mi hanno messo a mio agio, hanno capito la mia vergogna, ma non mi hanno trattata come una sciocca irresponsabile che crea solo guai, non ho fatto loro pena, hanno capito che avevo bisogno di aiuto. Ci siamo messi all'opera e io, in cuor mio, sentivo che ero nel posto giusto, con le persone giuste. Questa Fondazione non poteva avere nome più adeguato: DOPPIA DIFESA! Mi sono sentita al centro di due forze così intense che mi sostenevano. Mi hanno ridato il coraggio di andare avanti: finalmente c'erano loro a difendermi e non ero più sola. Trovo incredibile che, da come lo ha descritto, un essere umano possa soffrire così tanto, eppure è tutto vero...il dolore, l'agonia, la tristezza, la vergogna e così via...non è una finzione o qualche film inventato...in realtà non trovo molto da aggiungere, visto che questa donna ha descritto nel dettaglio quello che le è successo, ma per esempio il fatto di coloro che si lamentavano dicendo che prima le donne si danno e poi si lamentano perché vogliono soldi dal marito, è nient'altro che inaccettabile. Come puoi dire ad una donna che ha sofferto per due lunghi anni le pene dell'inferno che è stato un problema creato da lei per dei soldi? Come puoi anche lontanamente pensare che ad una donna, o a un qualunque essere vivente vada bene una tale tortura? Non saprei che altro aggiungere riguardo questo caso...solo il mio disgusto verso chi commette certi soprusi contro le donne e verso coloro che non gliene fanno una colpa.

EDOARDO MILLERI

ROBERTA

Ciao, sono Roberta e vi voglio raccontare la mia storia. Eravamo 2 studenti quando io e il mio compagno ci siamo conosciuti, stesso parco e famiglie tranquille, lui sembrava solo un po' geloso. Dopo che ci siamo sposati abbiamo avuto dei figli e ...mi ha rovinato la vita. Ora è un miracolo che io e i miei figli siamo ancora vivi. Gli ho consentito di opprimermi con le sue fobie e gelosie, gli ho consentito perfino che mi prendesse a pugni e a calci, ho consentito che mi cronometrassero il tempo quando andavo a prendere i nostri figli a scuola: doveva controllarmi. Il suo sentimento è sempre stato ottuso. Ma lo capisco solo ora, ero piccola e fragile per staccarmi da lui che poi mi rinchiuse dentro di lui fino a soffocarmi e per poco non mi uccise per troppo amore come dicono tutti.

GABRIELE LAI

Maria

Mi chiamo Maria, ho trent'anni e sono una donna vittima di violenza. Dieci anni fa ero una donna felice e credevo di aver trovato l'amore della mia vita e invece mi ero legata a un mostro. All'inizio mi trattava con dolcezza e non mi faceva mancare niente, dopo qualche anno ha iniziato a umiliarmi e a offendermi con parole molto pesanti, per poi alzare continuamente le mani su di me. Un giorno mi ha picchiato talmente forte che sono svenuta e al risveglio mi sono ritrovata in un letto d'ospedale. Se non fosse arrivata l'ambulanza, chiamata dai vicini, forse sarei morta. Quel giorno ho deciso di denunciare quello che una volta era mio marito. Adesso mi sento veramente libera e ho ritrovato la serenità.

MATTEO LAI

RUTH

Piacere io sono Ruth.

La mia storia inizia qui in Italia, io e mio marito eravamo sposati da 9 anni, ma ha iniziato a comportarsi in modo strano quando ha iniziato a bere. Tornava a casa e si comportava in modo violento con me e coi miei figli, allora impaurita scappai di casa, ma lui mi chiese scusa e non mi allontanai da casa

né lo denunciavi. Si comportava bene davanti ad amici e ai suoi genitori ma con me era violento come prima. Me ne sono andata definitivamente. Mi sono rivolta a un tribunale e ora aspetto di essere chiamata. Racconto la mia storia per far capire alle altre donne che non devono avere paura di lasciare la loro casa perché non si è autonomi economicamente in famiglia. Se si è riuscite a sopravvivere a quegli uomini si può sopravvivere ad ogni cosa.

MICHELE TIDU

NOEMI

Ciao a tutti, mi chiamo...Mi chiamavo Noemi.

Sono stata uccisa a 26 anni dal ragazzo che diceva di amarmi. Marco era troppo geloso, sempre troppo possessivo, e io dopo aver provato a stare insieme per tre anni, mi sono decisa a lasciarlo. Non l'aveva presa bene, ma dopo diciotto mesi, credevo che il peggio fosse passato, che la sua rabbia fosse sbollita. Alle 3:48 del 16 aprile, la suoneria del mio cellulare ruppe il silenzio, era lui, Marco. Diceva che era l'anniversario del giorno nel quale ci eravamo conosciuti e che mentre era in giro con i suoi amici aveva pensato che la nostra fosse stata una storia troppo bella per doverla ricordare per come era finita...che voleva mantenere con me un bel rapporto e avere la possibilità di scusarsi per quelle volte che si era fatto vedere da me troppo aggressivo o arrabbiato perché l'avevo lasciato... "Posso passare a fare due chiacchiere con te? Giuro, è l'ultima volta che ti disturbo, ti ho comprato un mazzo di girasoli come gesto di pace e segno di rinascita di un bel rapporto tra noi, anche se solo come amici." Ero un po' intontita per l'ora e un po' sorpresa di questa nuova versione di Marco... Solo due settimane prima mi aveva fatto una scenata pazzesca, perché mi aveva trovata sotto il portone di casa mia con Giulio, un collega che mi aveva accompagnata a casa, perché la mia macchina non ne aveva voluto sapere di partire e il meccanico se l'era dovuta portare via, lasciandomi a piedi... Ma in fondo come potevo negargli la possibilità di chiudere in maniera positiva questa storia? D'altronde ero stata io a lasciarlo... Mi vestii in fretta e scesi dopo una ventina di minuti. Mi aspettava con un sorriso, e anche le ultime diffidenze a quel punto, volarono via. Salii in macchina, lo salutai, lo ringraziai per i fiori... Questo è l'ultimo ricordo che

ho...in molti continuano a portare gli stessi fiori, nella cascina abbandonata dove sono stata ritrovata circa 15 giorni dopo, priva di vita.

MATILDE MERELLA

GIUSEPPINA BAKITA

Io sono Giuseppina Bakita, sono nata intorno al 1869 nel Sudan Occidentale, non ho avuto una vera e propria infanzia perché all'età di sette anni sono stata rapita dai mercanti Arabi di schiavi. Ho avuto un trauma così grave che ho dimenticato il mio nome e quello dei miei famigliari. Sono stati i miei rapitori a chiamarmi Bakita, che in Arabo significa fortunata, cosa che, ahimè, non era affatto. Sono stata venduta più volte nel mercato di schiavi: lì ho conosciuto umiliazioni e sofferenze terribili fisiche e morali. Le più dolorose sono state due: la prima quando un generale Turco mi ha fatto dei tatuaggi sul ventre, sul petto e sul braccio destro: incisi con un rasoio e coperti di sale per creare delle cicatrici permanenti. La seconda, per me più impressionante, è stata quella di vedere un giovane schiavo appeso a un palo, coperto di ferite e assetato; presa dalla compassione stavo per dargli dell'acqua, ma mi hanno fermato e ho dovuto vederlo implorare senza poter fare nulla. In seguito mi ha comprato un Console Italiano, Callisto Legname. Lui voleva restituirmi alla mia famiglia, ma io non ricordavo chi fossero, quindi ciò non fu possibile. Nel 1884, egli è dovuto fuggire a causa della guerra e io lo implorai di portarmi con lui. Mi ha portato in Italia e data a dei suoi amici per fare da bambinaia alla loro bambina. In seguito mi hanno lasciato in affidamento presso un Istituto religioso in Venezia. Quando vennero a riprendermi io decisi di rimanere lì. Durante la prima guerra mondiale ho fatto l'infermiera. Poi sono stata la portinaia presso l'istituto dove ero diventata suora. Tutti mi volevano bene perché cercavo di essere gentile e sorridente, in città cominciarono a chiamarmi "Suora Morena". Ho vissuto la violenza ma sono finalmente libera!

LUCA PINTUS

VERONICA

Avevo 15 anni e due genitori che mi hanno trasmesso dei valori. Ma le troppe insicurezze, la scarsa autostima e l'essere vittima di bullismo perché cicciottella mi hanno portata a seguire il branco e soprattutto un ragazzo un po' più grande di me che diceva di amarmi. Abusava di me ogni volta che voleva e poi andava anche con altre ragazze. Tenevo tutto nascosto ai miei genitori mentre soffrivo perché lui mi sputava addosso, mi bucava le gomme della moto e mi sottoponeva a ogni tipo di angherie. Ne sono poi uscita grazie alla mia famiglia. Qualche anno dopo ho conosciuto Michele. Un ragazzo totalmente diverso che mi ha fatto dimenticare il passato e mi ha fatto pensare a un progetto di vita, al matrimonio. Si è ammalato di tumore dopo due anni, è morto davanti a me e tutti i miei sogni si sono infranti. Un altro incontro sbagliato e uno stile di vita fuori dalle righe. Poi però è successo qualcosa, Mia madre è diventata molto credente e ha cominciato a pregare per me. Mi chiedeva di credere Gesù, ma non ne volevo sapere visto che quello stesso Dio mi aveva tolto un amore in un modo così crudele. E poi c'è stata l'illuminazione che mi ha portata a vedere tutto sotto una luce diversa con tanta voglia di cambiare atteggiamento nei confronti della vita...Eh sì, so che questa non è la strada di tutte, ma io sono stata salvata dalla fede. Adesso ho una famiglia, una specie di seconda vita, una seconda chance. Intanto ho trovato la forza di perdonare e di perdonarmi. E non è poco. E poi mi sono sposata e ho tre figli, due femmine e un maschio dai 2 agli 8 anni. A loro sto insegnando a rispettare se stessi e rispettare gli altri. Ho anche un sogno che mi piacerebbe realizzare: aprire con mio marito e i miei figli una casa famiglia per bambini e mamme che subiscono violenza.

GIOVANNI CARTA

ANITA e EMILY

Avete visto il mio anello? Ciao, non mi farete del male? Sono Anita, avevo 14 anni, ora mi trovo sotto la sabbia, qui non si sta tanto comodi, ma in compenso ho trovato tante amiche, come Paola e Anna. Sono molto simpatiche e appena sono arrivata mi hanno subito accolto bene. Avevo solo 3 anni quando mio padre incominciò a essere violento con mamma, ricordo perfettamente che mi chiudeva in una stanza per non assistere alla scena, e io essendo molto piccola ancora non capivo cosa succedeva dietro quella porta, mi ricordo solo che appena uscivo vedevo mamma truccarsi in maniera spropositata per coprire tutte le ferite. Io da lassù, o forse dovrei dire quaggiù? Comunque, io da qui vedo, e quando ero piccola non si mettevano le mascherine, perciò per la mamma oltre al trucco non c'era proprio possibilità di coprirsi. Fu la stessa cosa ogni giorno per anni, fino a che la questione non degenerò in maniera spropositata: papà tornava a casa ubriaco, dopo essere stato al bar con i suoi amici, perciò quando rientrava non aveva un minimo di pietà, e io, dato che avevo acquisito consapevolezza di ciò che stava accadendo, mi nascondevo sempre con mamma, ma lui era più furbo, e ci trovava sempre! Poi, toccò anche a me, iniziò a farmi molto del male, ma arrivai a un punto in cui dissi basta, non c'è la facevo letteralmente più, e anche se non lo ammetteva, vedevo che nemmeno mamma riusciva più a sopportare quel dolore. Un giorno, decidemmo di scappare, e andare da un nostro parente, mio zio, nonché fratello di mamma, che abitava in un paese non molto distante dal nostro. Lui però, mandò mamma a lavorare in varie case del quartiere per poi

tenersi i soldi che lei gli portava a casa, in quanto a me invece, mi fece andare nella sua campagna per costruire un muro che poi non avrebbe più finito. Arrivammo a un punto in cui non c'è la facevamo più ne io ne mamma, perciò zio, dato che era diventato ormai ricco, fece uccidere mamma da un altro signore così lui non aveva nessuna colpa, in quanto a me, mi lasciò a un signore ben noto nel paese. Mi portò in una strana isola dove prima mi ammazzò, e poi assicurandosi che fossi morta, mi seppellì sotto la sabbia, come fece anche con le mie due care amiche.

Scusate, un ultima cosa poi giuro che vi lascio andare, mamma, della quale non vi ho ancora detto il nome, si chiama Emily, mi aveva regalato un anello con le nostre due iniziali la A e la E, lo avete visto da qualche parte? Tu, mamma, lo hai visto? Se sì, sapete dove trovarmi!

CATERINA VIRDIS

DENISE E FATIMA

Dialogo mamma e figlia vittime di violenza

Denise (mamma): dai dai scappiamo!!!

Fatima (figlia) : mamma , presto corri!

Denise : ora che siamo arrivati nel centro antiviolenza racconterò la mia storia. Mio marito, tuo padre, mi picchiava e sai che certe volte lo faceva anche davanti a te. Questo succede anche a tante altre donne , a volte per sempre. Io sono sempre stata una persona autonoma, già dai 15 anni facevo le mie cose, quindi trovarmi come in prigione è stato uno shock per me, non riuscivo a credere a ciò che mi stava accadendo.

Fatima: mi ricordo quando mi nascondevo dentro la cassapanca per paura che babbo prendesse pure a me.

Denise: Quando sono arrivata in Italia all'inizio è andato tutto bene. Dopo 6 mesi lui è cambiato e la mia vita è diventata un incubo. La violenza è iniziata piano piano. Ho sperato per molto tempo che lui cambiasse. Dopo alcuni anni non ce la facevo proprio più, ma dicevo a me stessa che se me ne fossi andata non sarei riuscita a sopravvivere

Fatima: Perché mamma pensavi così?

Denise: Avevo paura perché non sapevo l'italiano, tu eri molto piccola, non sapevo che fuori potevo trovare aiuto, ero in un paese di cui non conoscevo niente. Sapevo solo che c'erano i Servizi Sociali che prendono i bambini, perché sia lui che sua madre mi dicevano che se andavo a denunciarlo quando mi picchiava i Servizi Sociali mi avrebbero portato via da te. Io senza la mia bambina non posso stare, immaginavo che se ti avessero preso sarei morta.

Fatima: anche io avevo paura di perderti

Denise : Alla fine è arrivato il momento in cui non ce l'ho fatta più e sono andata a chiedere aiuto anche se avevo tanta, tanta paura. Sentivo come se qualcuno mi stesse spezzando il cuore e non dormivo la notte. Ma sono andata lo stesso. È arrivato il momento in cui ho detto basta. Anche se stavo male e avevo il terrore che mi prendessero mia figlia, ho detto a me stessa «Io da questa situazione devo uscire!».

Fatima: e per questo che siamo scappate di casa senza niente?

Denise: meno male ci ha accompagnate da una signora che mi aveva parlato di questo posto. Non so come fare in un paese dove non conosco nessuno. Mi hanno tranquillizzata sul fatto che i Servizi sociali non ti portano via . Credo che stanotte piangerò tutto il tempo.

ELISA CATTA



IL NOSTRO LOGO IN DIFESA
DEI DIRITTI DELL'INFANZIA

Come adulti non possiamo rubare ai bambini la capacità di sognare. Cerchiamo di favorire un contesto di speranza, dove i loro sogni crescano e condividano. Un sogno condiviso apre la via a un nuovo modo di vivere.

Papa Francesco

TESTIMONIANZE

AKIN

Ciao, io sono Akin un bambino africano e fin da piccolo sono stato costretto da mio padre a lavorare in una fabbrica di giocattoli. Però desideravo tanto andare a scuola per imparare e per conoscere dei bambini della mia età, perché in quella fabbrica vedevo solo persone adulte che obbedivano agli ordini del direttore. Lavoravo fino a tardi, ma un giorno sono rimasto lì qualche minuto in più per prendere dei giocattoli. Il mattino seguente ho deciso di non andare a lavorare ma andare all'entrata della scuola per vedere se ci fossero bambini della mia età, così da poter giocare con loro con i giocattoli che avevo preso il giorno prima dalla fabbrica. Però non ho trovato nessuno. Ho deciso di tornare a casa, dove ho trovato mio padre sulla sedia di cucina con uno sguardo aggressivo. Si è alzato, ha gridato contro di me dicendomi che non provvedevo alla famiglia come avrei dovuto fare. Dicendo questo si avvicinava verso di me con passo lento. Quando mi diede il primo schiaffo non lo sentii neanche per quanto fu veloce. Gli altri sono stati come dei mattoni. Il giorno seguente il direttore radunò tutti i dipendenti per scoprire chi fosse il ladro dei giocattoli. Cercai di non incrociare lo sguardo del direttore tenendolo fisso sulle mie scarpe sporche, consumate a causa della corsa che avevo fatto per arrivare in orario, ma non ha funzionato perché uno dei dipendenti mi ha accusato. In quel momento mi sono sentito come se non avessi più niente. Il direttore mi ha licenziato allora io in preda al panico non sono più tornato a casa; sono andato nell'orfanotrofio in cui voi mi avete adottato inventandomi un altro nome, perché altrimenti avrebbero potuto rintracciare i miei genitori, e anche la storia: ho detto che dovevo lavorare in una fabbrica per guadagnare qualcosa per poter mangiare, perché i miei genitori erano morti. Desideravo solo un letto in cui dormire e qualcosa da mangiare ma grazie a voi non ho solo questo, ma molto di più: posso andare a scuola, posso giocare, posso

incontrare i miei amici. Grazie perché finalmente vedo un futuro migliore per me!

ALESSANDRA

GLORIA

Ciao, mi chiamo Gloria, ho 13 anni e sono filippina. Ho cominciato a lavorare come domestica a soli 10 anni; volevo mettere da parte dei soldi per poter andare a scuola. Studiare è sempre stato il mio più grande sogno! Ma le cose non sono andate esattamente come avrei voluto. La mia famiglia utilizzava tutti i miei guadagni e io, lavoravo per niente. E il mio sogno era sempre più lontano. Come se non bastasse, il mio datore di lavoro mi picchiava spesso. Diceva che ero pigra e incapace, ma non era assolutamente vero! Ho fatto il possibile per far bene il mio lavoro, purtroppo però certi compiti erano davvero troppo pesanti per me. Lavoravo tante ore al giorno e non avevo modo di riposare adeguatamente, non mangiavo neppure a sufficienza e avevo sempre fame!

La mia storia, per fortuna, si è conclusa bene: sono stata salvata grazie all'introduzione, nel mio paese, di una legge che vieta l'abuso e lo sfruttamento dei bambini. Ora sto bene, sono momentaneamente ospite di una casa famiglia, mangio sempre in abbondanza e, soprattutto, ho imparato a leggere e a scrivere!

ARIANNA

ZOHRA

Ciao sono Zohra, avevo 8 anni quando mio padre mi mandò a fare la cameriera per una ricca famiglia. I miei datori di lavoro erano severi, la mia vita non è stata facile. Un giorno mentre lavoravo duramente, due degli animali domestici della famiglia Rowalpind scapparono dalla loro gabbia; il direttore si arrabbiò talmente tanto che questa rabbia lo portò a minacciarmi e a picchiarmi, dicendo che se non avessi confessato, mi avrebbe uccisa. Così confessai, confessai il falso, qualcosa che non avevo fatto. Non auguro a nessuno quello che ho passato io, anzi, spero che a voi che mi ascoltate adesso, venga dato tutto l'affetto del mondo.

ERICA

GABRIEL FERNANDEZ

Gli ultimi miei mesi di vita sono stati un inferno, oh mi sono dimenticato di presentarmi, piacere mi chiamo Gabriel Fernandez, vivevo Los Angeles, sono stato torturato e poi ucciso dai miei genitori, ero costretto a mangiare vomito e feci di gatto, i miei avevano deciso che non avrei più dovuto vivere. E' venuto alla luce che i miei mi avevano colpito con lo spray al peperoncino ed ero costretto a mangiare cose ributtanti, poi mi rinchiudevano in un armadio con un calzino in bocca per soffocare le mie urla di dolore. Più volte mi avevano costretto ad andare a scuola con abiti femminili e mi obbligavano a scrivere lettere in cui dicevo che mi sarei suicidato. A tutto questo assistevano i miei fratelli. Un giorno mio padre è venuto verso di me e mi ha ucciso.

GABRIELE

LA STORIA DI AMINA

Ciao, sono Amina, avevo appena compiuto nove anni, quando la mia vita cambiò. Un giorno bussò alla porta una signora, mia zia, che convinse i miei genitori, facendo leva sulle loro difficoltà economiche, a farmi portare in città per poter studiare. Ero molto eccitata per questo, ma cambiai subito idea appena arrivai in città: lavoravo 24 ore al giorno, ogni giorno, in cucina, facendo le faccende domestiche e badando ai figli di mia zia. Non andavo a scuola. Quando diventai più grande fui violentata ripetutamente da mio zio e a soli 16 anni fui costretta a subire un pericoloso aborto, che mi avrebbe potuto anche togliere la vita. Ormai non mi fidavo più di nessuno. Un giorno un signore mi consigliò di partire per trovare un lavoro e guadagnare soldi e io gli credetti: partii verso Londra; quando vi arrivai, mi rubarono il passaporto e mi chiusero a chiave in una stanza, costretta a subire violenza anche da 12 uomini al giorno, da cui mi sentivo sempre dire: "Questo è tutto quello che potrai mai avere nella vita, sei una donna". Dopo due anni di dura schiavitù, riuscii a fuggire e a rivolgermi ad un'organizzazione che mi salvò la vita.

GIORGIA MANCHIA

IQBAL MASHIN

Io sono Iqbal Mashin, nacqui nel 1983 a Muridke, in Pakistan. La mia famiglia era molto povera, a quattro anni ho iniziato a lavorare in una fornace, a 5 per un venditore di tappeti a causa di un debito. Sono stato costretto a lavorare 10-12 ore al giorno, incatenato al telaio e malnutrito, per questo ho avuto un danno molto grave alla crescita. Nel 1992 ero riuscito a uscire di nascosto dalla fabbrica, partecipai alla BLLF, organizzazione fondata da Elshan Ullah Khan. Riportato in fabbrica mi rifiutai di lavorare, per la rabbia non mi fidavo più di nessuno. Alla fine riuscì a studiare presso l'istituto della BLLF. Dal 1993 cominciai a girare per tenere conferenze, sensibilizzando l'opinione pubblica sui diritti negati ai bambini lavoratori. È stata una strana emozione passare da quando non potevo neanche aprire bocca ad avere migliaia di persone che mi volevano bene, mi ascoltavano e mi incitavano. Nel frattempo le autorità Pakistane per la forte tensione internazionale fecero chiudere centinaia di fabbriche di tappeti, salvando migliaia di bambini. Sono morto il giorno di Pasqua, ossia il 16 Aprile 1995, mentre i miei cugini mi riaccompagnavano a casa, ero felicissimo per la fantastica giornata trascorsa assieme ai miei cari, a quanto mi mancavano! Venni improvvisamente colpito alla schiena da un proiettile. Grazie alla mia morte però il tema del lavoro minorile divenne più sensibile, e questo mi rende orgoglioso e felice, facendomi capire che non ho sprecato la mia vita.

Mi raccomando ragazzi, seguite il mio esempio e contribuite a sensibilizzare il lavoro minorile.

LUCA

AMIR

Mi chiamavo Amir, ero un bambino africano nato nella Repubblica Democratica del Congo, ho lavorato per quattro anni in una miniera di cobalto, elemento essenziale per far funzionare le batterie di cellulari, tablet, computer e altri dispositivi elettronici. Purtroppo, ad appena dodici anni, sono stato travolto

dal crollo di una galleria all'interno della miniera e ho perso la vita. Penso che i bambini non dovrebbero lavorare ma stringere tra le mani una penna e un quaderno per scrivere il loro futuro, una matita per disegnare i loro sogni, dei pastelli per colorarli e vivere in un mondo a colori e non in bianco e nero.

MATTEO

HAMINA

Mi chiamo Hamina, sono nata in Brasile. Fin da piccola ho vissuto con la mia famiglia in una zona molto povera della periferia, tra baracche costruite con materiali di recupero. Avevo compiuto nove anni da qualche giorno, quando una sera, mia zia, si presentò nella mia casa, cambiando da quel momento, il corso della mia vita. Sorelle non sempre significa amiche...lo sapevate? Quella sera infatti, la sorella di mia madre, che era a conoscenza dei problemi economici dei miei genitori, venne a trovarci proponendo loro di portarmi con lei in città. Diceva che questo mi avrebbe permesso di studiare e sperare in un futuro lavoro, perciò, sia io che i miei genitori, eravamo molto felici, perché loro, purtroppo, non avevano i mezzi per darmi questa possibilità. Ma le cose andarono molto diversamente da come ce le aveva prospettate mia zia... Arrivata in città andai a vivere da lei, ma non misi mai piede in una scuola. Lavoravo tutto il giorno come sguattera nella sua casa. Pulivo, cucinavo, mi occupavo dei suoi figli. Da quando aprivo gli occhi, fino a quando andavo a letto. Poi, un giorno, il marito di mia zia, si avvicinò a me...avevo molta paura...mi disse che non dovevo temere niente da parte sua, ma che non dovevo fare parola con nessuno di quello che mi avrebbe detto di fare con lui. Fu l'inizio di un susseguirsi di violenze da parte sua.

Un giorno lo confessai al mio unico amico, ma mio zio lo venne subito a sapere tramite i suoi figli. Disse a sua moglie che ero scappata ma in realtà, mi rinchiuse in cantina, dove abusava fisicamente di me, mi picchiava, e mi dava da mangiare e da bere poco e quando se ne ricordava... Un giorno mi sono svegliata e mi sentivo diversa dagli altri giorni. Le ferite non sanguinavano più, non mi faceva male la pancia dalla fame, né sentivo la gola secca dalla sete. Mi sentivo bene. Veramente bene.

Mi chiamo Hamina, sono morta in Brasile, a nove anni.

MATILDE

LUCY

Ciao sono Lucy, sono nata nel 1963. All'età di soli 4 anni mio padre decise di vendermi come schiava al proprietario di una locanda. La mia storia inizia qui, non aspettatevi un finale bello come in tutte le favole perché la mia vita è solo un film horror. Il mio passato è difficile, doloroso ed è caratterizzato dalla solitudine. Sin dalla mia nascita non ho mai ricevuto affetto, le cure e le attenzioni di cui avevo bisogno, la mia vita, se proprio si può chiamare così, è un mondo semplicemente fatto di silenzio. Sapete, ho cercato di scappare da quelle orride mura che mi circondavano da cui ero schiava, ma beh, non è stata una buona idea... Ciao sono Lucy, ho 12 anni e vi guardo dalle nuvole, vi guardo e spero per voi che non viviate una vita come la mia.

CLARA

RACHEL

Buongiorno a tutti io sono Rachel e sono una bambina Malgascia. Era maggio quando dei reclutatori sono arrivati nel mio villaggio e hanno convinto i miei genitori a mandarmi a Zanzibar a lavorare da loro. Io credetti alle loro promesse, anche perché volevo vedere un luogo nuovo, poi lì c'era il mare. Arrivata a Zanzibar però iniziò l'inferno, mi facevano lavorare dall'alba al tramonto, mi picchiavano alla più piccola infrazione, mi violentavano e mi davano punizioni assurde. Questo era tutto tranne che lavoro. A 14 anni però, raccontai a tutti la mia storia, e quella di tutte le altre bambine e i bambini vittime di sfruttamento, al quotidiano inglese The Guardian e da quel giorno la mia vita è cambiata.

GIORGIA PIPPIA

MUKESH:SCHIAVO DEL COTONE

Ciao, mi chiamo Mukesh e ho 12 anni, ho lasciato casa due anni fa per andare a lavorare nei campi di cotone . Ogni mattina dovevo alzarmi alle 4 per incominciare a impollinare le piante. La sera, dopo 14 ore di lavoro come tutti gli altri bambini, ero libero di prepararmi la cena. Però mi spettava soltanto un sacchetto di farina e se volevo mangiare degli ortaggi dovevo comprarli con i miei soldi. Arrivato alla piantagione non sapevo ancora quanto sarei stato pagato ma avevo bisogno di soldi per comprarmi il cibo. Il mio padrone così mi consegnò la paga pari a poco più di €15 per i primi 3 mesi di lavoro. Inoltre io non avevo l'opportunità di andare a scuola ma impegnandomi tanto riuscii a convincere il mio padrone a frequentare le lezioni. Ora non so quando smetterò di studiare ma una cosa sola la so per certa: non lavorerò mai più il cotone!

ALESSANDRO

STORIA DI AMINA

Piacere, io sono Amina. La mia storia inizia in Kenya , quando avevo 9 anni. Mia zia fece una visita a me e alla mia famiglia e mi chiese se volessi andare a scuola. Purtroppo non mi avvicinai mai alla scuola né la potei frequentare , bensì mi ritrovai a lavorare per 14 ore al giorno a casa della zia. Dovevo pulire casa e badare ai suoi bambini. Quando divenni più grande mio zio iniziò a guardarmi con malizia. Mi picchiò e abusò di me ripetute volte , e a 16 anni fui costretta ad avere un pericoloso aborto. Un giorno un parrucchiere mi suggerì di andare a Londra per fare lavori come la babysitter o l'infermiera ma purtroppo mi ritrovai sfruttata anche lì da diversi uomini. Questa situazione durò per ben 2 anni fino a che non decisi di dire basta , mi sono da poco rivolta a delle associazioni e ora ho una vita migliore .

MICHELE

MARGARET

Ciao mi chiamo Margaret, ho solo 10 anni e nel mio paese vivono altre bambine, che come me vengono considerate grandi perché le obbligano a fare cose da adulti. Molto spesso tutto passa inosservato perché abbiamo paura di parlare, temiamo di essere picchiate e abbiamo il terrore di essere uccise. Io vivo in una discarica insieme ai miei genitori e ai miei 3 fratellini. Purtroppo nessuno di noi 4 ha la possibilità di andare a scuola, mentre i miei genitori non hanno un lavoro regolare, si può dire che viviamo in povertà. Per avere qualche soldo mia madre ricicla le buste di plastica e altri materiali, li cuce e infine li vende. Io essendo la sorella maggiore cerco di fare il possibile per aiutare la mia famiglia. La discarica in cui viviamo penso sia orribile, bisogna fare molta attenzione a dove cammini perché, come me, ti puoi tagliare con i vetri rotti che sono sparsi sul terreno. C'è il rischio di prendersi delle malattie, anche gravi, l'aria che poi si respira è terribile. La mia paura più grande è quella degli uomini che posso incontrare perché non sono per niente persone buone. Alcuni di loro da ubriachi picchiano le donne, per questo sono spaventata. Il mio sogno più grande è quello di avere una vita facile, ma soprattutto di non vivere mai più in una discarica.

GIULIA

SARA

Ciao, sono Sara, ho 12 anni e so che non potrò mai avere la vita di prima.

Tempo, vivevo felicemente con mia madre e mio padre; ma qualche anno dopo il mio nono compleanno, i miei genitori non andavano più tanto d'accordo. Mio padre lo vedevo di rado e se lo incontravo aveva sempre una faccia strana, mia madre invece era più confusa che mai. Sta di fatto che l'anno scorso, i miei genitori hanno divorziato: da quel giorno tutto è cambiato. Mia madre mi proibiva di uscire e mi dava pochissimo da mangiare. Spesso

scoppiavo a piangere a causa dei crampi dalla fame, ma mia madre non ne voleva sapere: era diventata brusca e violenta. Non mi faceva fare niente, leggere un libro era impensabile. Speravo che qualcuno venisse ad aiutarmi: ma non arrivava nessuno. Allora, scappai di casa. O perlomeno, ci provai: corsi più in fretta che potevo, non so come, ma mia madre è riuscita a riprendermi. Per fortuna, qualche giorno dopo la mia tentata fuga, vidi arrivare le forze dell'ordine. Un po' mi vergognavo: trovarono la casa sporca e buia, con le finestre e tutte le porte sbarrate, mia madre confusa e me impaurita, denutrita e lurida. Da quel giorno, vivo in una casa famiglia: questo bene, ma vorrei riavere la vita di prima.

AURORA

MILENA

Ciao sono Milena, ho 16 anni e un pomeriggio ho trovato il coraggio di chiamare il 114, emergenza infanzia. Frequento il secondo anno delle scuole superiori e il mio compagno di classe Luca, che è sempre con me, mi ha convinto a chiedere aiuto, a raccontare cosa sono costretta a subire. Mio padre ha cominciato ad ubriacarsi da quando andavo in quinta elementare, mi picchia, non vuole che esca, che frequenti i miei amici, per lui devo stare sempre in casa. L'ultima volta è successo pochi giorni fa.

Inutile scappare. Sono uscita di casa e mi sono nascosta per ore, quando sono tornata mi ha picchiata con un bastone. Ero piena di lividi sulle mani, sulle gambe e graffi sul viso. Sono rimasta chiusa per giorni. Non potevo contare neanche su mia madre. Mentre mi picchiava lei era presente e non ha fatto nulla. Episodi come questi, sono capitati spesso. Ed ora ho paura che riaccada. Grazie alla chiamata e dell'intervento delle forze dell'ordine queste violenze cesseranno e inizierò un nuovo percorso di vita.

Federica

Cit.

Quanto pesa una lacrima?

Dipende: la lacrima di un bambino capriccioso pesa meno del vento, quella di un bambino affamato pesa più di tutta la terra.

Gianni Rodari

DANIEL

Ciao sono Daniel.

Ho 14 anni e sono nigeriano.

Oggi vorrei raccontare la mia storia. Era il 3 marzo 2018, avevo solo 12 anni e mentre stavo facendo il mio lavoro (raccolgere le patate) un furgone grande e bianco si avvicinò a me, da esso uscirono 6 uomini con una maschera che mi rapirono. Ero terrorizzato, non stavo capendo cosa stesse succedendo fino a quando il furgone non si fermò e sentii le voci di molti bambini ; ero felice di sapere che non ero solo ma non capivo perché e per quale scopo fossi lì. Mi fecero scendere e con le gambe tremolanti caddi a terra e vidi l'inferno: bambini che lottavano, che piangevano e che venivano picchiati. Dopo essermi alzato in piedi un uomo chiamò un bambino che di corsa si diresse verso di me e mi accompagnò in una stanza buia con poche finestre; subito dopo arrivarono molti bambini che si sedettero affianco a me, dopodiché arrivarono tre uomini armati che loro chiamavano padroni e ci spiegarono che il giorno dopo avremmo dovuto combattere contro il nemico e riuscire a non morire. Il giorno seguente presi le armi e andai dai compagni, ero terrorizzato non sapevo cosa fare e cosa stesse succedendo perché non ero un militare. Ci portarono su un furgone più grande e 6 uomini armati ci dissero di combattere e di vincere a tutti i costi. Ci fecero scendere e ci spiegarono un po' di cose; quando arrivarono i nemici avrei voluto solo andare a scuola, dalla mia famiglia e dai miei amici .Oggi è il 6° anno da quando sono morto e sono

contento di aver rinunciato la mia vita per diventare un simbolo per tutte le persone che vengono maltrattate o sfruttate.

ELEONORA

JENNIFER

Per questo argomento vorrei raccontare l'esperienza di una ragazza di nome Jennifer, che dice:

Mi chiamo Jennifer vengo da Benin city e la mia vita non è stata felice. Ho deciso di partire per l'Europa con mio fratello aiutati da un uomo del Paese che era amico di mio padre. Durante il viaggio sono stata rapita, mio fratello è stato ucciso nel tentativo di liberarmi. È stato orribile. Io da allora sono rimasta sola con l'amico di mio padre che, prima di continuare il viaggio, mi ha sottoposto al rito voodoo e ha abusato di me. Non avevo ancora diciotto anni ma quando siamo giunti in Italia, questo uomo mi ha costretto a dichiararmi maggiorenne e sua moglie. Il mio sfruttamento è cominciato dopo l'identificazione e la fuga dalla struttura in cui avevano inserito me e il mio sfruttatore. Giorni di terrore in cui non facevo altro che pensare a quanto avevo vissuto. Per questo ho deciso di chiedere aiuto. Quando sono entrata in protezione la prima cosa che ho chiesto è stata di celebrare un funerale per mio fratello. Anche se raccontata in modo molto più breve rispetto alla precedente, questa storia mostra ancora una volta la viscidità dell'uomo. In più quest'uomo avrebbe dovuto avere un forte legame con Jennifer, visto che era amico del padre, eppure nulla...non ha dimostrato la minima sensibilità verso quella povera ragazza. Io non so proprio cosa aggiungere...certe volte l'umanità fa sia ribrezzo che paura.

EDOARDO

CARO DIARIO...

Oggi era il primo giorno di scuola dopo le vacanze di natale, e come tutti i giorni era mamma a dovermi accompagnare. Come al solito era seria, lo sguardo fisso sulla strada, incappucciata, forse per nascondere i lividi e i tagli causati dai litigi con babbo, a stento tratteneva le lacrime. Non stava bene, e si vedeva. Arrivati davanti a scuola a mi ha salutato con un semplice "ciao". A scuola dopo un po' la concentrazione è sparita; riuscivo a pensare solo a mamma. Sono dovuto tornare a casa da solo. A quanto pare babbo era uscito con la macchina a fare una commissione. Erano già le 2:30 e ancora non era tornato: strano. Io e mamma abbiamo deciso di mangiare anche senza di lui, poi io sono venuto in camera a giocare un po'. Mi sono poi messo a riposare e mi sono svegliato solo pochi minuti fa. Babbo e mamma stavano urlando, più del solito. Lei parlava di divorzio, se non sbaglio, voleva andarsene, diceva cose tipo: "Non voglio più sottostare alle tue regole, non voglio più sottostare a te!!!" Babbo, urlando gli rispose: "non dire cavolate, tu sei mia e solo mia, hai capito o no?! TU senza di ME non saresti nessuno, io voglio solo il tuo bene, niente di più e niente di meno!" Hanno continuato sulla stessa linea per qualche minuto, fino a che, ad un certo punto non ho sentito un forte botto. Tutto è fermo, babbo e mamma hanno smesso di litigare. Sento le sirene, sta arrivando la polizia, sono confuso. Sento dei passi, babbo sta venendo in camera, ho paura, le sirene si stanno avvicinando. Voglio mamma, voglio solo mamma. Ma mamma non risponde...

JACOPO RAGNEDDA 2^B

Cit. TRE COSE CI SONO RIMASTE DEL PARADISO: LE STELLE, I FIORI E I BAMBINI.

DANTE ALIGHIERI

IO DICO NO

E' disgustoso il fatto che una donna già da una giovane età come la mia debba aver paura di tornare a casa da sola dopo il calar del sole.

Era un sabato e io avevo indossato una semplice gonna per uscire a fare un giro con le mie amiche. Dietro di me sentii una ragazza urlare: "Vai via! Lasciami in pace!". Era inseguita da un uomo poco raccomandabile e probabilmente mezzo ubriaco. Preoccupata a causa del mio abbigliamento, iniziai a correre, temendo ogni persona che incrociavo, ogni commento, ogni sguardo.

E' disgustoso il fatto che una donna già da una giovane età come la mia debba avere paura dell'amore, bloccata dal pensiero di trovare la persona sbagliata, quella che ti strattona finché non gli dai ciò che vuole e che ti picchia a sangue se non soddisfi i suoi piaceri.

E' disgustoso il fatto che una donna già da una giovane età come la mia debba aver paura di non riuscire a esaudire i suoi desideri in quanto tale. Io personalmente vorrei dirigere un museo, ma se qualcuno me lo impedisse o mi ostacolasse in quanto donna e quindi incapace di guidare una qualsiasi amministrazione?

Io non vorrei essere ricordata come la figlia, la moglie o la madre del re, vorrei essere ricordata come quel re, quello che se necessario può e sa prendere posizioni e decisioni.

E' disgustoso il fatto che una donna già da una giovane età come la mia debba essere apprezzata solo per le sue forme, perché non sono solo un seno, dei fianchi o come riesco a muoverli, io sono un cervello, una ragione, un cuore. Per questo nel mio uomo o nella mia donna vorrei trovare un ascoltatore, qualcuno con cui potermi confrontare, con cui parlare, leggere o viaggiare scoprendo cose nuove, qualcuno con cui condividere la cultura.

Questa, per me, è una donna.

EMMA SOTGIU 2^B

IO DICO NO!

La donna non è un oggetto
Ti prego, portale rispetto

Il suo corpo non devi sfruttare

E la sua intelligenza non devi calpestare

L'amore deve essere corrisposto

Ma tu vorresti le fosse imposto

Perché la vuoi sottomettere?

Non servirà a molto, lo devi ammettere

Ne devi essere consapevole

Non sei per nulla ammirevole

Lei non è un tuo possesso

E sai, da capire non è poi così complesso.

JACOPO RAGNEDDA

LETTERA DI UNA VITTIMA AL SUO CARNEFICE

Ciao piccolo uomo,

non riesco a pronunciare il tuo nome, o forse non voglio. Mi sembra di togliere dignità all'identità di altri individui che invece quello stesso nome lo portano con onore.

Ciao piccolo, piccolo uomo,

ti saluto malgrado tutto, perché esisti , sei esistito, esisterai sempre nei gesti e nei ricordi di chi ti è stato vicino, nel bene e , soprattutto nel male. Ti chiedo come stai chiuso tra 4 anguste mura, simili a quelle in cui recludesti me, in un crescendo inarrestabile di angoscia e di oppressione. Mi chiedo se sei consapevole delle atrocità che hai commesso nei confronti di colei a cui avevi giurato amore, rispetto e protezione. Sì, hai giurato con convinzione . tanto da persuadere anche me che le botte, gli insulti, le minacce fossero prove d'amore. Ho realizzato troppo tardi che quella protezione e quel rispetto avrei dovuto cercarli altrove , strenuamente, con determinazione e difficoltà. Perché ancora tanti pensano che quei soprusi e quelle violenze siano legittimate e giustificabili per il troppo amore. Ma si può amare una persona e contemporaneamente generare tanto male , tanto dolore, tanta sofferenza???

L'amore è amore. Non è annientamento, non è annullamento . l'amore è RISPETTO.

Quindi signori, mi dispiace stravolgere le vostre convinzioni ma vi informo che il troppo amore NON ESISTE! E' una leggenda metropolitana, o meglio è un alibi spesso sfruttato da tanti piccoli uomini che credono di essere grandi. Eh sì, piccolo uomo,

il nocciolo del problema sta proprio nella tua radicata convinzione che solo "domando" una donna, la tua grandezza si concretizzi. Ora che non hai più nessuno da sottomettere, sei consapevole della tua nullità? Certo, è umiliante per te constatare che senza una donna, tu NON ESISTI!!! Eppure per tanto tempo sei stato fortunato, piccolissimo uomo. Fortunato e furbo. Agli occhi degli altri sei apparso affettuoso, amorevole e paziente; io distratta, maldestra, disinteressata. quanti spigoli inaspettati, quanti occhi tumefatti e quell'essere scontrosa e distaccata per non essere "scoperta", da chi poteva vedere lividi e segni. Al primo schiaffo, tua madre mi ha intimato di tacere, " me l'ero cercata, era solo colpa mia". Alla prima frattura, sì, quella al braccio, il prete mi ha detto che dovevo tenere fede al giuramento " nella gioia e nel dolore". Ma quel dolore crescente lo provavo solo io... "finché morte non ci ha separati". Mi hai tenuta lontana da tutti: parenti , amici, conoscenti, facendomi sentire inadeguata, sbagliata, COLPEVOLE. Sì, colpevole. E come tale sentivo di meritare le tue punizioni, sempre più frequenti, sempre più intense, sempre più violente.

Ciao misero uomo,

neanche l'amore incondizionato di un figlio ti fatto desistere dal ferirmi nel corpo e nello spirito. Anzi, ogni colpo ricevuto, ogni insulto urlato con disprezzo, hanno amplificato quel senso di vittoria nel tuo sguardo. Sino a che ho detto BASTA!

Sei stato abile, lo riconosco. Hai toccato le corde giuste. Quelle dell'amore infinito di una madre per il proprio figlio... e hai reso ME per tutti un triste ricordo, forse un rimpianto; e tuo figlio, nostro figlio, un'anima straziata dall'assenza.

Ti saluto piccolo uomo,

non me la sono cercata, non ho voluto questa agonia. Il mio unico errore è stato credere che tu fossi GRANDE.

Firmato

le 75 vittime di Femminicidio registrate nel 2020 .

***E ORA... LE INTERVISTE IMPOSSIBILI :
CONDIZIONE FEMMINILE E FEMMINICIDIO NELLA
LETTERATURA ITALIANA ... DANTE ALIGHIERI E NON
SOLO.....***

INTERVISTA IMPOSSIBILE A FRANCESCA DA RIMINI

Buongiorno Francesca, la ringrazio per la sua disponibilità. La trattengo pochi minuti per porle alcune domande sulla sua vicenda personale.

D. Che ricordi ha della sua vita prima del matrimonio?

R. Sono figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna. Non ho ricordi particolari della mia infanzia. Ho condotto una vita semplice, tra le occupazioni casalinghe e la vita parrocchiale. A 15 anni mio padre mi ha dato in sposa a Gianciotto Malatesta e la mia vita è totalmente cambiata.

D. Perché ha accettato di sposare Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, pur non essendo innamorata di lui?

R. Non mi è stata data possibilità di scelta, mio padre ha deciso per me. È stato un matrimonio di interesse per creare un'alleanza tra le nostre casate, da troppo tempo rivali.

D. Si racconta che la scintilla tra lei e suo cognato Paolo, scoccò durante la lettura del bacio tra Lancillotto e Ginevra. È vero?

R. Sì, è vero. "Noi leggevamo un giorno per diletto di Lancillotto, come amor lo strinse" e il sentimento ci travolse.

"Amor, ch'a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona"

D. Lei ha raccontato la sua storia al sommo poeta Dante Alighieri. Come ha reagito alla sua vicenda così triste?

R. Dante ha sentito pietà e profondo turbamento per noi, pur non approvando il nostro comportamento. Ha compreso che sono una peccatrice, ma sono soprattutto una vittima della condizione femminile del mio tempo.

D. Si pente mai del suo amore per Paolo che le ha portato tanta sventura?

R. No, non mi pento mai. Quei pochi momenti felici hanno riscattato la mia intera esistenza e mi sono sentita libera. Libera di scegliere, libera di amare, libera di essere, anche se per poco, la donna, padrona della propria vita, che avrei voluto essere. Ho perso la vita per mano di mio marito che è stato considerato nel giusto per avermi uccisa; si è persino risposato! Con la mia prematura morte, mi è stata, inoltre, tolta la possibilità di crescere mia figlia, vittima, quindi, anche lei delle sconsiderate scelte altrui.

Spero che la mia vicenda aiuti a comprendere quanto una donna abbia il diritto di scegliere per proprio conto e quanto questo sia importante nella società di qualunque tempo.

ARIANNA ACCALAI

INTERVISTA IMPOSSIBILE A FRANCESCA DA RIMINI

Buonasera a tutti, oggi siamo qui per intervistare una donna molto famosa della letteratura italiana. La troviamo nel 5° canto dell'inferno, esattamente nel secondo girone. Stiamo parlando di Francesca Da Rimini

-Buonasera signora Francesca, le andrebbe di rispondere ad alcune domande per conoscerla meglio e per avere delle ulteriori informazioni su di lei?

-Perché no?!

-Perfetto, allora iniziamo a chiederle come era la sua infanzia

- Nacqui nel 1261 da una famiglia tra le più potenti di Rimini. Trascorsi la mia infanzia insieme alla mia famiglia, mentre all'età di 7 anni fui mandata in convento per imparare a leggere, a ricamare, a parlare in latino... Rimasi in quel luogo fino a quando non mi sposai con Gianciotto

-Parlando di Gianciotto, come mai lei non provava dei sentimenti per lui, ma per il fratello Paolo Malatesta?

-Io e Paolo eravamo cognati, ma leggendo insieme la storia dell'amore segreto tra Ginevra e Lanciotto ci siamo innamorati

-Si dice che tra voi due sia stato lo scambio di un bacio in un momento ben preciso del racconto, raccontaci un po' come è successo ciò

-si, io e Paolo ci siamo baciati durante la lettura che ci ha fatto innamorare. Come lei ha detto ci siamo baciati in un momento ben preciso, esattamente quando anche Ginevra e Lanciotto si sono baciati

-Dante si era appassionato alla vostra storia, raccontaci cosa è successo appena vi ha visto

- Tra le tante persone che si trovavano in questi girone, Dante rimase colpito da noi due. Devo dire che era davvero tanto curioso e ci chiese di raccontargli la storia di questi amore.

-Su vari siti del web viene precisato il motivo per cui lei fu vittima di femminicidio, ora siamo qua ad intervistarla quindi potremo sapere la verità, ci racconti un po' come realmente stanno i fatti.

-E' VERO, fui vittima di femminicidio durante la vita terrena, infatti ad uccidermi fu proprio mio marito Gianciotto che tolse la vita anche a suo fratello Paolo a causa del nostro amore.

-Qualche giorno prima aveva notato comportamenti strani da parte di suo marito?

-Sì, nell'ultimo periodo avevo notato che aveva un comportamento strano. Non era gentile, sereno come prima. Esattamente non capivo il motivo di questo suo atteggiamento, ma poi mi resi conto che aveva capito che tra me e suo fratello c'era una storia

-Dice che aveva un atteggiamento strano, ma quindi durante la giornata come si comportava con te?

-mi maltrattava, mi urlava contro, io ero terrorizzata; certe volte mi venivano degli attacchi di panico e non riuscivo a smettere di tremare. Non sapevo come uscire da questa situazione perciò ho chiesto aiuto, ma nessuno mi credeva.

-Perché non la credevano?

-Forse pensavano che tra marito e moglie ci debba essere, o più probabilmente non importava a nessuno. Allora la donna era una proprietà del marito, utile solo per procreare.

-L'ha mai picchiata?

-Purtroppo sì, era davvero impazzito. Talvolta i lividi erano troppo evidenti ma non voleva che li facessi vedere. Perciò fui obbligata a coprirli e a non parlarne con nessuno

-Ma, come ha detto, di questi maltrattamenti ne ha comunque parlato con qualcuno

-Ovvio, non potevo nascondere a lungo questo dolore. Prima o poi si sarebbero dovuti prendere dei seri provvedimenti. Poi quando il tempo è diventato inutile perché nell'arco di qualche giorno da deciso di farmi morire

Va benissimo signora, grazie per aver dato diverse informazioni sulla sua vita a me e a tutti quelli che ci guardano in TV. È stato davvero un piacere, arrivederci.

GIULIA BOSCHI

LETTERA A PICCARDA DONATI

Cara Piccarda,

Ti scrivo, immaginando di essere una tua vecchia amica. Come buona amica, ti darò supporto per la tragedia che ti è capitata. Non so molto ma sono a conoscenza dell'atto ignobile che ha compiuto tuo fratello: quindi mi chiedo, come ci si sente a non essere più rispettati ?

Prevale di più la rabbia o la tristezza quando si è traditi dalla propria famiglia?

Sono certa che stavi bene in quel monastero: com'è perdere tutto ciò che si ama?

Beh, non proprio tutto: la speranza in questi casi è l'amica più fedele. Ti ha tenuto compagnia per 10 anni, ma quella battaglia l'ha vinta Corso. Violentata, umiliata, fatta a pezzi: se avessi potuto, cosa avresti fatto? Solitamente è la famiglia ad aiutare, ma ... quando è la tua nemica a chi ti rivolgi? Un'ingiustizia : costretto a fare ciò che non volevi, non vuoi e non vorrai mai; la libertà è un diritto inalienabile.

C'è chi dice che sei morta di lebbra e chi dice di crepacuore: tu sei l'esempio di una donna forte che si è imposta al volere dell'uomo e che non si è arresa per codardia ma perché hai odiato la guerra e ogni forma di violenza.

Cara Piccarda , forse non lo sai, ma oggi tutti parlando del tuo coraggio e della tua forza! Vieni presa come esempio per tutte le donne che pensano di non potercela fare; sei il simbolo della volontà . Purtroppo uomini ciechi come Corso esistono ancora, ma oggi la gente rimane scandalizzata e cerca di fermare tutto ciò.

Però, che consiglieresti alle donne d'oggi che non riescono a trovare la speranza, la forza e il coraggio? Beh, spero che tu ora ti stai divertendo, lì in Paradiso, e che tu riesca a trovare un po' di tempo per rispondere alla mia lettera.

Buona fortuna!

P.S. : oggi giorno verresti considerata un'eroina! Vanne fiera!

Aurora Canu

LETTERA A FRANCESCA DA RIMINI

Cara Francesca,

Sono Elisa Catta, ho 12 anni, vivo Sassari e frequento il secondo anno delle scuole medie.

Ti scrivo perché, quest'anno, la nostra professoressa di italiano ci ha parlato dei diritti delle donne e del femminicidio.

La tua storia, raccontata da Dante, mi ha colpito molto. Infatti, mi ha fatto riflettere sui diritti che noi donne ora abbiamo ma che, comunque, non tutti rispettano. Penso che non mi sarebbe piaciuto vivere nella tua epoca, perché le donne non avevano la libertà di fare ciò che volevano al contrario degli uomini che, invece, le consideravano di loro proprietà. Purtroppo, anche oggi, alcuni uomini la pensano in questo modo e trattano le donne come oggetti. Spero che, un domani, queste cose non accadano più; che uomini e donne abbiano pari diritti, e che gli uomini, solo perché uomini, non pensino che sia giusto avere più libertà delle donne.

Ti saluto nella speranza che non accadano più questi terribili eventi.

Elisa Catta

INTERVISTA IMPOSSIBILE A FRANCESCA DA POLENTA IN MALATESTA

Buonasera signora Malatesta , le posso fare qualche domanda sulla sua "disavventura" con Paolo e sul femminicidio causato da suo marito Gianciotto?

- *Buonasera Giorgia, certamente, risponderò proprio come feci a tutte le persone che me lo chiesero, compreso Dante.*
- *Grazie mille, parto col chiederle il motivo per il quale si sia avvicinata così tanto a quello che poi sarà suo amante, Paolo.*
- *Allora, nel giorno del mio matrimonio con Gianciotto, io e Paolo ci siamo scambiati sguardi compassionevoli, per questo prendemmo l'abitudine di leggere insieme, accumulati dalla stessa passione per la lettura. Sino a quando, un giorno iniziammo a leggere un libro che narrava la vicenda*

e poi l'amore tra Ginevra e Lancillotto. La descrizione della passione vissuta dai due amanti provocò la nascita del nostro amore.

- *Quello che compì Gianciotto fu un delitto. Provocò la morte di una donna, di sua moglie. Questo gesto orribile oggi prende il nome di Femminicidio, pensa che lui abbia fatto bene?*
- *Abbiamo sbagliato. Io ho sbagliato, ero già sposata. Il matrimonio di una Da Polenta con un Malatesta era servito a riportare la pace tra le due nostre famiglie, e io ho tradito questo patto, per di più con il fratello. In quei tempi era considerato giusto; della donna si poteva fare quello che si voleva, non interessava a nessuno. Le donne erano come le pagine di un libro che vengono coperte dalla bellezza della copertina, ovvero l'uomo. Oggi forse sarebbe un atto che nessuno si permetterebbe di compiere, ma dal mio punto di vista la donna dovrebbe avere le stesse possibilità di un uomo, in tutto.*
- *Non vorrei contraddirla, ma in parte si sbaglia. Anche oggi ci sono molti uomini che credono di essere superiori e perciò trattano la moglie come pare a loro, arrivando perfino ad ucciderla, proprio come successe a lei.*
- *Cara Giorgia, se le devo dire la verità sono felice del modo in cui sono morta, tra le braccia del mio amato, nelle quali starò per l'eternità.*
- *Può dirmi come si sente ora che sa che l'atto compiuto da suo marito, ovvero quello di uccidere una donna, è oggi considerato un gesto terribile, punibile dalla legge?*
- *Penso che uccidere, non solo una donna, ma qualsiasi individuo, sia una colpa veramente ripugnante ed è per questo che non dovrebbe più accadere.*
- *Può raccontare meglio il perché della sua colpa?*
- *La mia vera colpa non fu quella di amare un uomo diverso da mio marito, ma l'esser fragile e aver ceduto ad una tentazione causata dal cattivo uso dell'intelletto. A causa della passione amorosa non potei più elevarmi a Dio, rinunciando così alla salvezza della mia anima.*
- *Grazie mille signora Da Polenta, apprezzo e ammiro veramente le sue parole e la sua determinazione: l'ho sentita parlare della sua passione senza mai rinnegarla, dimostrando sinceramente il suo amore per Paolo. Arrivederci e grazie per la sua disponibilità!*

GIORGIA MANCHIA

INTERVISTA IMPOSSIBILE A FRANCESCA DA RIMINI

-Salve signora Francesca, sono molto lieto di averla qui stasera per l'intervista esclusiva

-Anche io sono felice di essere qui

-Fantastico! Allora direi che possiamo partire subito con la prima domanda:

1) come vive lei la situazione femminile in questo 2021?

-bella domanda...sono sicura che dal passato le cose siano cambiate molto, finalmente la donna ha raggiunto qualche piccolo obbiettivo, ma la strada per la parità totale è ancora molto lunga

2) Giusta osservazione, come crede che sarebbero stati giudicati in passato alcuni atteggiamenti della donna che oggi sono perfettamente normali?

-Beh, senza dubbio alcune cose in passato sarebbero state giudicate in maniera severissima, probabilmente anche con pene tremende

3) sono d'accordo con lei, ancora una domanda, per cosa combatte lei ormai da tempo?

-io ho sempre combattuto e combatterò sempre per far sì che la donna possa vivere in tranquillità esattamente come l'uomo, senza preoccupazioni che nell'epoca in cui viviamo sono davvero inaccettabili. Ho visto giusto pochi minuti fa un servizio di una ragazza di soli 15 anni di cui purtroppo non ricordo il nome, che aveva chiamato la polizia perché era stata rapita e violentata, aveva trovato un momento per sperare in un arrivo della polizia, attualmente non so come si sia conclusa la vicenda, ma è davvero incredibile che una ragazza così giovane debba avere paura di uscire per strada. Questo è un chiaro esempio di ciò per cui combatto, non credo ci sia bisogno di aggiungere altro.

-davvero incredibile...Grazie mille della disponibilità, la ringrazio molto per essere stata con noi e aver risposto a queste domande che toccavano argomenti tutt'altro che facili da trattare. Spero di poterla riavere in studio un'altra volta

-Senz'altro, non vedo l'ora di tornare con nuove domande, arrivederci!

-Perfetto signore e signori, avete appena assistito all'intervista di Francesca da Rimini, un bell'applauso! *clap clap clap clap*

EDOARDO MILLERI

INTERVISTA IMPOSSIBILE A FRANCESCA DA RIMINI

Lo so, è un'intervista impossibile ma avrei tanto voluto incontrare Francesca da Rimini per farmi raccontare da lei la sua storia. Il suo grande amore per il suo Paolo, il suo essere una donna che non può amare liberamente chi l'ha fatta innamorare pazzamente.

Ma nella fantasia tutto è possibile e questa è la chiacchierata che avrei fatto con lei, sedute una di fronte all'altra.

Domanda: Ciao Francesca , avresti immaginato che un giorno saresti diventata famosa proprio per il tuo sentimento nei confronti di Paolo e per la tua grande sofferenza in quanto donna? E non raccontata da un poeta qualunque, da Dante, il più grande di tutti!

Risposta: (Francesca sorride amaramente) Come dissi al sommo poeta: "Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria"...So bene che la violenza sulle donne è ancora un enorme tragedia anche ai tuoi tempi, alla quale bisogna opporsi con forza. La donna nei secoli è stata spesso considerata praticamente un oggetto, come un vaso vuoto o uno sciocco cappello...qualcosa da usare come si vuole, senza rispetto né delicatezza, purtroppo...

D. Perché hai dovuto sposare Gianciotto Malatesta, perché non hai potuto scegliere?

R. Allora, come purtroppo succede ancora oggi in diverse culture, noi donne non eravamo libere di fare una scelta d'amore...i matrimoni erano combinati per lo più per questioni di interessi o di politica...io dovetti sposare Malatesta per poter stipulare degli accordi tra la mia città, Ravenna e la città di cui lui era signore: Rimini...

D. Terribile...e poi cosa successe?

R. Gianciotto era un uomo rozzo e brutto, mentre suo fratello Paolo era colto e gentile e tra noi nacque subito l'amore.

D. Non potevi chiedere il divorzio?

R. Allora non esisteva neanche l'idea del divorzio e per di più io ero un a sorta di regalo, dato in cambio di un accordo politico...sappi che anche da voi il divorzio è qualcosa di abbastanza recente per il quale si è dovuto lottare, e in moltissimi paesi tuttora non esiste questo diritto di scegliere...Le condizioni delle donne sono migliorate ma il cammino è ancora lungo per raggiungere davvero la parità tra uomo e donna.

D. Se potessi tornare indietro cosa cambieresti della tua storia?

R. Forse non nasconderei più il mio amore per Paolo, anzi urlerei al mondo intero il diritto di amare e stare con chi si vuole accanto. Sono la crudeltà di Gianciotto e del sistema dei matrimoni combinati che andavano condannati non noi e il nostro amore! Voi che potete, continuate a combattere per un mondo più libero e giusto.

Nella Divina commedia "Paolo e Francesca" si trovano nel secondo cerchio, fra i lussuriosi, mentre Gianciotto nella parte più profonda dell'inferno, come traditore dei parenti.

MATILDE MERELLA

INTERVISTA FRANCESCA DA RIMINI

Buonasera signora Francesca, sono contento che abbiate accettato il nostro invito, come state?

Io bene, e voi?

Tutto a posto ma ora iniziamo con le domande:

1) Signora Francesca, mi dica, lei ha mai avuto qualche nome strano o un po' imbarazzante?

In effetti sì, il mio nome di stirpe oltre che da Rimini è anche da Polenta. Questo perché discendo dalla dinastia da Polenta, di cui mio padre era capofamiglia, si chiamava Guido da Polenta.

2) Cosa pensava di suo marito, Gianciotto Malatesta, che tradì per il suo bel fratello?

Sinceramente penso che quell'uomo(se così lo vogliamo chiamare) fosse uno scaltro. Brutto e già adulto, aveva la gobba ed era per giunta zoppo! Insomma, non proprio il marito che sogna una ragazzina di 16 anni! In più pensava solo alla caccia e non aveva mai un momento per me! Come tutti gli uomini moderni con la loro stupida partita di calcio!

3) Entriamo un po' nel piccante, com'erano i rapporti con il tuo amante, Paolo Malatesta?

Innanzitutto stava tanto tempo con me, ci teneva ad allietare le mie giornate e gradiva leggere storie avventurose , ma soprattutto era gentile e anche un gran bel ragazzo.

4) Quand'è che vi siete baciati per la prima volta?

La prima volta è stata mentre Paolo leggeva per me un romanzo sull'amore tra Lancillotto e Ginevra, durante la scena dove loro si baciavano lui si avvicinò e mi baciò.

5) Adesso potrebbe dirmi l'età? La vostra, del vostro marito e del vostro amante??

A questa domanda non vorrei rispondere ma visto che son qua ve lo dirò, io ho 23 anni, il mio marito poco più di 40 e il mio amante circa 27.

6) Ti hanno mai dedicato un'opera? Sì! Moltissime: saggi, drammi, trasposizioni cinematografiche e televisive, rappresentazioni teatrali ecc... ma soprattutto la Divina Commedia.

7) Cosa pensi della Divina Commedia? Penso sia una bellissima opera. Oltre che avvincente e di grande bellezza, ha anche il grande merito di aver dato origine alla lingua Italiana. Utilizzando anche il Dolce Stil Novo, con il quale mi dedicò un intero canto.

8) E cosa pensi di Dante? Penso che Dante sia un genio, oltre che un grand'uomo e una persona cortese e di grande cultura .

Con quest'ultima domanda la saluto, arrivederci e alla prossima!

Arrivederci!

LUCA PINTUS

INTERVISTA IMPOSSIBILE A CATERINA D' ARAGONA

Buongiorno signora Caterina D'Aragona, io sono Clara Piras e sono qui per porle alcune domande sulla sua storia, le farebbe piacere rispondere?

Certo Clara, molto volentieri.

La prima domanda che voglio porle é:

Durante il matrimonio Enrico ebbe numerose amanti, vero?

Da quanto ne so, soltanto una, e ripeto solo nell'ultimo periodo del nostro matrimonio. Si trattava di Bessie Blount dalla quale ebbe un figlio riconosciuto da Enrico. Quando nacque partecipai ai festeggiamenti organizzati dal re, gli fu dato il nome del padre e il cognome Fitzroy che denunciava al mondo la sua condizione di bastardo reale.

Chi era Bessie?

La ragazza era giunta giovanissima a corte ed era diventata la compagna di danza preferita di Enrico. Non fu mai riconosciuta ufficialmente come amante del re. Non ne fui gelosa, visto che rimase incinta quando io ero già di otto mesi ed il re aveva esercitato il legittimo diritto di cercare consolazione nella lunga astinenza.

E Maria Bolena?

Enrico non l'ha mai amata! Maria era una nota cortigiana. In effetti rimase incinta due volte, ma Enrico si rifiutò di riconoscere i figli, tra l'altro Maria era regolarmente sposata. Questa storia delle amanti secondo me è solo frutto della fantasia popolare e non corrisponde a verità.

Quindi approva il detto che ebbe più mogli che amanti...

Le ricordo che aveva studiato da prete e preferiva essere il marito delle donne che desiderava piuttosto che l'amante.

Ma il vostro matrimonio era davvero maledetto?

Enrico iniziò a crederlo dopo la lettura del libro biblico del Levitico. Lì si affermava che, se un uomo sposa la moglie del fratello, la coppia sarà senza figli.

Quindi?

Mi accusò di aver mentito circa il matrimonio non consumato con Arturo

rendendo, quindi, il nostro matrimonio sbagliato agli occhi di Dio.

Ma solo lui poteva saperlo se eravate giunta fanciulla al matrimonio...
Certo, e lui al tempo dichiarò pubblicamente, vantandosene, di avermi trovata vergine.

E cosa fece?

Per tutta risposta sposò segretamente una mia ex dama di compagnia e sorella della sua compagna di letto, Anna Bolena. Preparò poi un atto speciale per annullare il nostro matrimonio, facendolo approvare dal Parlamento .

Fu per voi un periodo di dolore ed imbarazzo...

Pensi che Anna aveva ottenuto dal re un proprio appartamento e un proprio seguito di dame d'onore. Il re aveva preso l'abitudine di baciarla in pubblico e di trattarla apertamente come moglie.

Il Papa che disse?

Enrico chiese ufficialmente a Clemente VII di convalidare il matrimonio con Anna, ma il Papa si rifiutò di annullare il nostro matrimonio. Di fronte a tanta insistenza Enrico fu scomunicato anche se il provvedimento era al momento sospeso.

Come si risolse il conflitto?

Enrico gli disobbedì assumendosi la responsabilità delle questioni in materia di religione. Fu fondata la Chiesa Anglicana con conseguente scisma dalla Chiesa Cattolica Romana. Il mio matrimonio fu dichiarato nullo ed Enrico poté sposare Anna secondo il giudizio della Chiesa inglese, senza coinvolgere il Papa

E voi Maestà?

Nonostante il Parlamento fosse assoggettato esclusivamente al Re mi rifiutai di riconoscere l'annullamento e portai la questione davanti alla legge, ma persi e fui costretta a lasciare la Corte.

Foste separata anche da vostra figlia e addirittura Maria fu dichiarata

illegittima.

L'intento era chiaro, il re sperava che in qualche modo mi sarei arresa all'inevitabile. Per questo fui mandata a vivere nel castello di Kimbolton, nel Cambridgeshire in condizioni umili venendo considerata soltanto principessa vedova del Galles. Del resto preferivo disobbedire al re che a Dio!

Ma voi non accettaste mai vero?

Pensi che nelle mie lettere mi firmavo "Caterina la Regina". Continuai a ritenermi la legittima moglie del sovrano e regina fino alla morte. Anzi, visto che il matrimonio con Anna Bolena si stava deteriorando, ero io quella a sperare che un giorno o l'altro sarei potuta tornare a Corte da regina...

CLARA PIRAS

INTERVISTA IMPOSSIBILE A FRANCESCA DA RIMINI

*Buon giorno signora Francesca,
volevo porle alcune domande riguardo la sua vita: in particolare sulla terribile esperienza che ho vissuto.*

Chi era suo padre?

Mio padre era Guido da Polenta, fu un nobile e poeta, podestà della città di Ravenna.

Che rapporto aveva con lui?

Diciamo che lui ha sempre preso tutte le decisioni per me senza mai chiedere il mio parere. All'età di 15 anni ha infine deciso di darmi in sposa a un uomo menomato molto più anziano di me.

Come si è sentita?

Quando ho dovuto acconsentire a questo matrimonio ero disperata. Io per me immaginavo un futuro completamente diverso, sognavo di conoscere un giovane bello e gentile, innamorarmi perdutamente, di sposarmi e costruire un futuro con lui... Ma tutto ciò mi è stato negato.

Ma allora non si è mai sentita innamorata?

Sì, purtroppo e quell'amore è stata la causa della fine violenta della mia vita. A quanto pare, però le cose non sono cambiate neanche nel secondo millennio: violenze da parte dei mariti e compagni che vogliono imporre il proprio volere, che considerano la donna un oggetto di loro proprietà.

Come veniva trattata la donna nell'età medievale?

Nell'età medievale la donna era relegata nella sua funzione di cura nella casa, della famiglia, dei figli, dei genitori e non aveva nessuna autonomia. Pochissime donne hanno l'opportunità di emergere durante il medioevo. Ci sono state donne che, a causa di condizioni di vita difficili, sono state costrette a fare delle scelte:

se dovevano scrivere usavano uno pseudonimo maschile; solo le vedove potevano lavorare per mantenere la famiglia; se appartenevano a famiglie nobili, che non volevano distribuire a tutti i figli l'eredità, le figlie femmine erano costrette a dedicarsi alla vita monastica.

FEDERICA CORADDUZZA

PICCARDA DONATI

Fui una ragazza di Firenze, Piccarda Donati.

Mia cugina, Gemma Donati, conobbe un certo Dante Alighieri, lo sposò ed ebbe dei figli. Per la maggior parte della mia vita mi fermai a pensare a come poter lasciare la propria figlia ad uno sconosciuto, per soldi, alleanze, potere, lasciandogli la libertà di farne ciò che vuole. Non era la vita che volevo. A 14 anni capii cosa fosse meglio per me, non volevo un uomo, un marito, un figlio, volevo essere a Dio, solo lui sarebbe stato il mio unico vero compagno di vita.

Una notte infernale il mio compagno mi venne portato via, un rumore di pesanti passi mi svegliò nel mezzo della notte, mi sentii strattonare da una parte all'altra da forti braccia, non volevo abbandonare l'unico posto in cui conservavo ricordi felici.

Ora sono una delle donne nominate da Dante nella Divina Commedia, ma spesso le persone si dimenticano che io ero una vera donna, con vere emozioni, con vere ambizioni, con vere paure...la ricordo bene quella paura, il suo sguardo fisso su di me, agghiacciante, malvagio. I suoi pugni serrati, la sua immensa rabbia, il suo carattere viziato e incontentabile perché non ero la donna che voleva che fossi: una donna muta. Si avvicinava a me con fare minaccioso, non riuscivo a sentire nulla, come se fossi sott'acqua, come se non riuscissi ad aggrapparmi a qualche ricordo felice, ma solo ad arrendermi al dolore.

E un giorno, finalmente, rividi quello che era stato fin dall'inizio il mio unico e vero compagno.

EMMA SOTGIU 2^ B

INTERVESTA A PICCARDA DONATI

Salve anima pia, perché si trova in questo luogo magnifico e come si chiama ?

Sono Piccarda Donati, fui a 14 anni suora nel Monastero delle Clarisse di Firenze; un giorno mi prese con la forza mio fratello Corso, Capo dei Guelfi Neri, che mi fece promessa sposa ad un suo amico, Rossellino della Tosa. Non so come fu la mia fine, ma rimasi sempre fedele a ciò che piace allo Spirito Santo e alla fede della mia Chiesa, così mi trovo tuttora nei diversi gradi di beatitudine come Dio vuole.

Perché volle andare in un monastero ?

Perché le donne del Medioevo erano merce di guerra e dovevano accudire i propri genitori e figli, mentre se erano sterili venivano ripudiate e non erano nulla per lo Stato o se non volevano dividere la propria dottrina nobile, andavano nei Monasteri; io invece, fui presa dalla vocazione, presi i voti delle Clarisse ed entrai giovane nel Monastero.

Ma davvero c'era una condizione così triste nel Medioevo ?

Sì, solo le nobildonne vivevano nei castelli circondate da dame, cavalieri e servitori e si potevano concedere il lusso.

Le bambine erano promesse spose dai genitori con un regolare contratto, nel quale si stabilivano i beni da portare in dote e la somma che il marito doveva pagare alla famiglia della promessa sposa. Inoltre, quando nasceva una bambina era una vera e propria disgrazia e provocava nei padri l'angoscia per la dote che avrebbe dovuto fornire.

Accolta male, nutrita male e vestita peggio dei suoi fratelli, la sua vita era avvolta a due sole attività: le cure casalinghe e la procreazione.

Grazie mille Piccarda Donati per la splendida intervista concessa.

IO DICO NO

Io dico no alle ingiustizie
Io dico sì alla gentilezza
Perché l'amore non è ossessione
Né minacciare e non picchiare
L'amore è libertà di espressione
E non gelosia o insana passione.
La donna è una persona, non un oggetto
Va rispettata, non maltrattata
Talvolta è molto forte
Spesso è invece delicata
Le dobbiamo portare rispetto
La donna infatti, non è un oggetto.

GABRIELE PIRODDU 2^B

A TUTTI GLI UOMINI

*La donna non è un oggetto
La devi quindi rispettare.
Se indossa le minigonne
Non la devi molestare.
La donna sa esser forte
Anche nella malasorte
Se vuoi fare una scommessa*

Non pensare di averla sottomessa

Per ogni tua pretesa

Non farla sentire incompresa

La donna in ogni tua violenza

È innocente oltre ogni apparenza.

FRANCESCO CONGIU 2^ B

IO DICO NO!

La donna non è un oggetto

Le devi portare rispetto

L'amore non corrisposto

Non deve condurre al codice rosso

Non devi giudicare l'esteriorità

Ma piuttosto la sua interiorità

Spesso può essere incompresa

A causa dei maltrattamenti infatti si è arresa.

Sospetto, gelosia e incomprensione

Possono diventare una brutta ossessione.

Per questo bisogna denunciare

Chi continuamente la può maltrattare

Per far sì che il domani sia migliore

Bisogna aver per lei rispetto e tanto amore

BEATRICE LEDDA 2^B

IO DICO NO!

Io dico no alla strumentalizzazione delle persone

Siamo tutti esseri umani

Siamo liberi

Io dico no a essere irrispettosi verso le persone

Ma soprattutto verso le donne

Che vengono rispettate meno degli uomini

Io dico no al pregiudizio esteriore

Siamo tutti belli dalla nascita

Anche senza trucco

Io dico no alla differenza di genere

Se sono uomo, donna non importa

Siamo tutti uguali

Io dico no all'indifferenza verso la violenza

La violenza purtroppo c'è

E non deve essere ignorata

Io dico no ai giudici corrotti

Che danno ragione all'uomo

Solo perché è uomo

Io dico no all'incomprensione delle donne

Bisogna ascoltarle e saperle ascoltare,

Solo così si possono capire

Io dico no al "se l'è cercata"

Se l'hai stuprata, violentata o uccisa

È solo colpa tua

Io dico no alla sopportazione

Se il tuo "uomo" ti fa male

Non considerarlo il tuo uomo

Io dico no all'ingiustizia

Se ti fa male non ha ragione

Se lo denunci ma la passa liscia non c'è giustizia

Aron Cristiani

E PER FINIRE IL TESTO CHE E' DIVENTATO IL NOSTRO MANIFESTO...

DONNA

L'8 marzo, festa della donna
non solo portatrice di gonna
donatrice di vita
ma costretta a vivere impaurita.
Oppressa da uomini ignoranti
vive vite agghiaccianti
prigioniera dietro una porta
ma a nessuno importa.
Le negano desideri
o importanti mestieri,
una strada faticosa
impervia ed insidiosa.
La donna non è un oggetto
bisogna portarle rispetto,
non è un essere inferiore
spesso è migliore.
Si può migliorare la situazione
scappando in un'altra abitazione?
Che c'è di normale
in un'azione così brutale?
Oggi leggere il giornale
è diventato infernale
Omicidi e violenza
sembra non esserci speranza.
Trattare la donna come un oggetto
vuol dire avere il cervello ristretto
e tutti dovremmo lottare
per riuscire a rimediare.
Un cambiamento è possibile,
difficile ma raggiungibile
si deve iniziare adesso
le donne non sono di nostro possesso.

ANDREA ROMERIO 2^B

LE ALUNNE E GLI ALUNNI DELLA CLASSE 2^A

- ACCALAI ARIANNA
- BOSCHI GIULIA
- CANU AURORA
- CARTA GIOVANNI
- CATTA ELISA
- CORADDUZZA
- LAI GABRIELE
- LAI MATTEO
- MANCHIA GIORGIA
- MERELLA MATILDE
- MILLERI EDOARDO
- PINTUS LUCA
- PIPPIA GIORGIA
- PIRAS CLARA
- PORQUEDDU ELEONORA
- POZZO ALESSANDRO
- SPORTATO ALESSANDRA
- TANGIANU ERICA
- TIDU MICHELE
- VIRDIS CATERINA

E DELLA CLASSE 2^B

BEATRICE LEDDA ---EMMA SOTGIU --- FRANCESCO CONGIU--- VITTORIO
DEMONTIS----GABRIELE PIRODDU---JACOPO RAGNEDDA---ANDREA
ROMERIO---ARON CRISTIANI.